

## Elia, la sapienza del diritto e della politica

*di Sergio Mattarella*

Ricordo qualche tratto dell'attività politica di Leopoldo Elia, attività di grandissimo rilievo, sia come ruoli rivestiti sia come contributo fornito. Attività iniziata dopo la scadenza del suo mandato alla Corte ma che trova le sue radici in impegni di molto tempo prima quando sceglie di collocarsi nell'ambito del movimento politico culturale dei cattolici democratici: nella Fuci anzitutto, in cui, nel 1948, è direttore della rivista, succedendo, in questo impegno, a Vittorio Bachelet, entrambi con la presidenza di Carlo Alfredo Moro. Il suo impegno politico ha radici anche nella vicinanza ad Aldo Moro, con cui, come è noto, ebbe modo di collaborare a lungo. Ricordo Elia nella vita di partito, nella Democrazia cristiana e nel Partito popolare soprattutto. Lo ricordo in tante condizioni e circostanze in cui ho tratto beneficio dalla sua cultura e dalla sua saggezza. Presidente della commissione affari costituzionali del senato, dall'87 al '92, aveva un modo assolutamente suo di presiedere, introducendo continui elementi di riflessione e stimolandola negli altri componenti della commissione. Ma era un metodo che conduceva di solito all'esito che lui aveva in precedenza individuato. Nei primi anni di quel periodo ero al governo, ai rapporti con il parlamento, e riuscimmo a far approvare la legge sulla presidenza del consiglio, dopo decenni di tentativi.

Ministro delle riforme nel governo Ciampi – e poi anche degli esteri – seguì, con discrezione, dato che il governo si dichiarava neutrale sulla materia, l'iter della legge elettorale maggioritaria del '93, ma fornendo un contributo caratterizzato dall'equilibrio e dall'acume che chiunque può ben immaginare.

Nel '94-'96 eravamo seduti accanto in aula alla camera e ricordo le sue straordinarie e puntuali considerazioni durante quella prima esperienza di opposizione al governo Berlusconi e, quindi, con la strana maggioranza che sorreggeva il governo Dini.

Nel '96 Elia divenne presidente del gruppo del senato dei Popolari e democratici; io lo ero alla camera e posso ben ricordare il suo lavoro a sostegno del primo governo Prodi, lavoro impegnativo alla guida di un gruppo difficile e talvolta riottoso. E ricordo il suo equilibrio e il suo coraggio nella fase travagliata che si aprì con la sfiducia al governo Prodi e il suo sostegno, sempre leale, ai governi di centrosinistra di quella legislatura.

Ma di quel periodo vorrei richiamare anche il suo lavoro nella commissione bicamerale per la riforma della Costituzione, lavoro che ho seguito quotidianamente. Leopoldo era vice presidente della Bicamerale e ne ha presieduta una commissione, l'unica ad aver prodotto un risultato giunto in porto: quella sulle regioni, il cui testo è poi divenuto il nuovo Titolo V, con i suoi limiti, dovuti alla fretta di approvazione finale in chiusura di legislatura, ma con la sua grande portata innovativa.

In questi anni di lavoro politico e parlamentare, spesso fianco a fianco, ho constatato come fossero inscindibili in lui il profilo di scienziato del diritto e il profilo di uomo politico, di uomo impegnato nelle istituzioni.

Per il metodo, anzitutto: sempre rigoroso e documentato su ogni questione che veniva affrontata. E, inoltre, per la coerenza e continuità con il suo pensiero di giurista.

Cito soltanto pochi esempi che testimoniano l'attualità di tante sue indicazioni di molto tempo addietro. Nell'intervista alla rivista Arel, anticipata su Europa il 7 ottobre scorso, all'indomani della sua scomparsa, invoca un modo di essere più credibile dei partiti e sottolinea l'urgenza di dare attuazione all'articolo 49 della Costituzione. Ebbene, nel '65, quarantatré anni prima, a Sorrento, nel suo intervento alla assemblea nazionale della Democrazia cristiana, convocata in via straordinaria per discutere dello stato del partito, sottolineava tre difetti di quello che era il suo partito: l'occupazione abusiva della pubblica amministrazione in senso lato;

l'esclusione dei "non addetti ai lavori" dalla politica; una sostanziale "immunità" politica cioè la mancanza di un'effettiva responsabilità politica individuale. Sembra il ritratto odierno della politica del nostro paese: basta pensare allo spoils system o alla sanità, alla legge elettorale con le liste bloccate, alla assenza di memoria per gli errori politici, di partito o di governo.

E Leopoldo ha sempre avuto coerentemente presente questi aspetti decisivi.

Leopoldo Elia ha sempre tenuto a richiamare l'importanza fondamentale del pluralismo delle istituzioni, ma – sottolineo – di un vero pluralismo delle istituzioni e della vita sociale; ne ha fatto oggetto anche di un'importante sentenza della corte costituzionale.

Nel 1967, a Lucca, nel convegno di studi su "I cattolici italiani e i nuovi tempi della cristianità", promosso dalla Dc, Elia affermava che «manca nel nostro pluralismo la dimensione del civismo o della virtù civica, che attiene al giusto rapporto fra società civile e stato». Facendo notare che da parte di tanti soggetti si chiede autonomia ma non ci si assume la responsabilità piena di svilupparla e mantenerla; e tutti chiedono aiuto allo stato: anche qui sembra un ritratto dell'Italia di oggi, in tanti settori, istituzionali, economici e sociali.

Un terzo esempio concerne la Costituzione.

Nel suo intervento nelle "Giornate per Pizzorusso", Elia esprime bonaria comprensione, con una garbata sottintesa punta critica verso l'itinerario seguito da più d'uno rispetto alla Carta del '48: prima speranza, poi delusione e quindi allarmata difesa del suo impianto di fondo. Elia, invece, nella validità delle linee portanti della Costituzione ha sempre creduto ed è impossibile richiamare le innumerevoli occasioni in cui lo ha manifestato. Ne ricordo una in particolare: negli scritti per Grottanelli de' Santi, egli commenta la lettera inviata dal giudice costituzionale Bracci al presidente della repubblica Gronchi e, anche lì, trova il modo di ribadire i limiti non valicabili posti dalla Costituzione ad una visione troppo estensiva del ruolo del capo dello stato. E tutti ricordiamo il vigore con cui si è impegnato nella difesa della Costituzione contro le modifiche della riforma del 2005 sia durante l'iter parlamentare che nel referendum dell'anno successivo.